

Che cos'è la scuola? In termini tecnici è l'organizzazione volta a fornire un'educazione e una formazione umana e culturale agli individui. Molte volte viene definita la seconda casa di noi giovani in quanto vi trascorriamo gran parte del nostro tempo; è davvero così? Per definirla tale è necessario che il significato del termine, che in quest'accezione rappresenta un luogo sicuro, di confronto e di supporto, coincida realmente con l'ambiente che si respira all'interno della scuola. La maggior parte di noi non sente questo luogo simile a una casa perché nel percorso scolastico gli aspetti negativi prevalgono rispetto a quelli positivi.

Tra le prime criticità vi è il **giudizio**: essere valutati e valutate e avere un voto che giudichi il nostro operato non può che generare in ognuno di noi un vorticoso senso di ansia e frustrazione che non ci permettono di capire quale sia il vero obiettivo della scuola. I professori e le professoresse spesso affermano che ciò che importa non è il voto, ma ciò che impariamo e la conoscenza che sviluppiamo, ma allo stesso tempo premono sugli studenti e le studentesse affinché ottengano determinati numeri; ma come può essersi mai generata tale concezione, se non da un sistema che premia il più performante?

Inoltre spesso manca la coerenza tra professori: ci insegnano che il giudizio personale negativo non va bene, ma invece perché quello positivo va bene? Certo che sentirsi dire "bravo/a" fa piacere a chi lo riceve, ma tutti gli altri e le altre? Se si ritiene sbagliato il giudizio lo si deve fare per tutte le forme di questo. Spesso a scuola si viene "catalogati" in base all'immagine, ai comportamenti, all'andamento scolastico... la scuola dà agli studenti l'idea di doversi creare una "reputazione" per non essere etichettati negativamente dagli/dalle insegnanti. Abbiamo spesso l'impressione che alcuni/e abbiano preferenze, "voti fissi", aspettative verso alcuni studenti e studentesse, i quali/le quali non sempre le soddisfano e nutrono un senso di colpa per generato delusione. Suddetta modalità favorisce il propagarsi di pregiudizi: non è raro che un/a docente si accanisca nei confronti di uno o più studenti per il rendimento, che ci si aspetta sia sempre continuo e lineare. Questo dà origine a delusioni, aspettative e preferenze, che influenzano negativamente la classe, il rapporto fra pari e il rapporto professionale tra le due parti. Si

innesca una competizione “sgomitante, muscolare, darwiniana” in cui si perde di vista il significato originario di “*cumpetere*: procedere insieme, correre insieme verso la stessa meta” (Ivano Dionigi in “Parole che allungano la vita”). Il sistema scolastico promuove una **standardizzazione** degli/delle allievi/e che annulla di fatto il progresso di formazione umana, il pensiero critico, punti cardine della crescita individuale, favorendo un conformismo opprimente; di conseguenza viene ridotta anche la soggettività di ognuno/a, impedendo ai singoli di esprimersi attraverso canali, modalità e sfumature differenti. Infatti molto spesso accade che ogni professore/ssa desideri creare una copia di se stesso nei propri studenti e studentesse, lo si può notare, ad esempio, nell'imposizione di un metodo di studio secondo lui/lei efficace.

Il **registro elettronico** è un altro punto su cui abbiamo discusso molto. È certamente un supporto che però genera un controllo assiduo e continuo e annulla autonomia e indipendenza. Inoltre i nostri genitori vengono costantemente informati di quello che facciamo, i voti che prendiamo, dove siamo, annullando la comunicazione tra genitori e studenti, in quanto i genitori vengono a sapere l'esito delle prove ancor prima che gli alunni e le alunne possano comunicarglielo, quella tra studente/studentessa e docente, poiché ci viene data una valutazione prima di poter apprendere gli errori commessi, e infine quella tra studenti e studentesse, dal momento che non vi è necessità di domandare al gruppo classe quali attività si sono svolte e quali compiti siano stati assegnati. Nell'ambiente scolastico scarseggia notevolmente uno degli elementi primari e fondamentali per il funzionamento delle relazioni umane: la **comunicazione**. Comunicare è nella sua essenza ascolto, comprensione, empatia, scambio di informazioni, bisogni ed emozioni; è la chiave che consente di immedesimarsi nell'altro/a per rendere soddisfacente ogni rapporto. Nella scuola dovrebbe costituire la base. La sua mancanza è spesso dovuta alla distanza imposta dal sistema gerarchico che erige muri invisibili quanto spessi che impediscono la comunicazione alla pari tra studente e docente, o più in generale tra un individuo di un “gradino più basso” e uno di un “gradino più alto”.

Per ciò che concerne le lezioni riscontriamo ostacoli nella completa efficacia dei **metodi didattici**: da lezioni di tipo frontale alla mancanza di

interdisciplinarietà, da metodi di insegnamento che uccidono la curiosità e la voglia di imparare all'incuranza dei bisogni di ciascun alunno e alla carenza di attività alternative; tutto ciò perché traspare che ai professori interessa maggiormente terminare in tempo il programma scolastico prefissato rispetto a far interessare e appassionare gli studenti alla propria disciplina.

Quanto scritto è frutto delle nostre percezioni in veste di studenti e studentesse, dello scambio generato in occasione di più incontri (Il Teatro dell'Oppresso e i laboratori maieutici in uno spazio associativo che ospita le nostre discussioni), ma non neghiamo che se si utilizzasse un dialogo efficace all'interno delle mura scolastiche, così infrangendo, almeno in parte, le barriere che ci separano, si potrebbe giungere a punti d'incontro utili a rendere la scuola un posto migliore per tutti e tutte.

Il nostro obiettivo è diffondere le nostre voci perché crediamo nella possibilità di un lavoro collettivo che permetta un **radicale cambiamento**.

Il filosofo Edgar Morin nel suo saggio "Insegnare a vivere; manifesto per cambiare l'educazione" scrive: *"Se insegnare è insegnare a vivere, è necessario individuare le carenze e le lacune del nostro insegnamento attuale per affrontare problemi vitali come quelli dell'errore, dell'illusione, della parzialità, della comprensione umana, delle incertezze che ogni esistenza incontra. [...] La scuola e l'università insegnano alcune conoscenze, ma non la natura della conoscenza, che porta in sé il rischio di errore e di illusione, poiché ogni conoscenza, a cominciare dalla conoscenza percettiva fino alla conoscenza tramite parole, idee, teorie, credenze, è nello stesso tempo una traduzione e una ricostruzione del reale."*

Collettivo Nubi Pe(n)santi

Almese, 25 settembre 2024

con il sostegno di



**Il Sorriso
Educante**



CPP Centro PsicoPedagogico
per l'educazione e
la gestione dei conflitti